

Prefazione

Già apprezzata a metà degli anni Quaranta da Eugenio Montale e oggetto negli ultimi decenni di una straordinaria riscoperta su un piano internazionale, Antonia Pozzi è ormai considerata come una delle figure più interessanti della poesia italiana novecentesca, poco compresa in vita perché in anticipo sui tempi e, invece, sorprendentemente vicina alla sensibilità letteraria dei nostri giorni. Tutto questo ha determinato un continuo susseguirsi di pubblicazioni a lei dedicate.

Il presente libro, che riunisce un ampio numero delle sue liriche commentate da Onorina Dino, non è però da considerarsi come un contributo critico tra gli altri, bensì come l'esito notevole di un'intera vita di studio e di appassionata valorizzazione della poetessa-fotografa.

In primo luogo è stata Dino a creare a Pasturo, negli anni Ottanta, l'Archivio Antonia Pozzi¹, a conservarvi a lungo con scrupolosa cura le carte e gli scatti fotografici a lei affidati dalla madre di Antonia (Lina Cavagna Sangiuliani di Gualdana) e a incrementarli in seguito con altri materiali avuti in dono dalle amiche che più le erano state vicine. La stessa Dino ha consentito a varie case editrici la pubblicazione graduale di tutti gli scritti di Antonia – poesie, lettere e diari – nella loro piena autenticità, cioè sulla rigorosa ba-

¹ Tale archivio nel 2014 è stato donato al Centro Internazionale Insubrico "C. Cattaneo" e "G. Preti" dell'Università degli Studi dell'Insubria – Varese dalla Congregazione delle Suore del Preziosissimo Sangue, che ne era l'erede, per il tramite di Onorina Dino.

se dei materiali dell'archivio, superando così la capillare censura esercitata su di essi da suo padre (Roberto Pozzi).

In particolare, per quanto riguarda la produzione poetica, sono risultate evidenti le molteplici sottrazioni e manipolazioni di versi nelle edizioni che vanno da quella privata del 1939 all'ultima, di Mondadori, del 1964. Perciò, dagli ultimi anni Ottanta in poi, si sono susseguite pubblicazioni rigorose e man mano accresciute, fino alla prima edizione integrale di *Àncora* del 2015, *Parole. Tutte le poesie*. Il che ha consentito di leggere per la prima volta nella stesura originale testi straordinariamente attuali, che hanno contribuito a far diventare Antonia Pozzi una vera e propria autrice di culto per un pubblico sempre più ampio.

La consuetudine con l'archivio ha permesso a Dino di sviluppare una conoscenza profonda delle carte, come ho avuto modo di apprezzare personalmente durante il nostro lungo lavoro per la curatela comune delle opere pozziane². Un lavoro che ha richiesto spesso un'attenta riflessione sulle diverse stesure delle medesime liriche, allo scopo di definire, attraverso l'esame incrociato dei manoscritti³, la versione più vicina all'intenzione finale della poetessa. Del resto, la competenza testuale di Onorina Dino appare chiaramente anche da questo nuovo volume: rimando, a mero titolo di esempio, all'attento esame delle varianti inserito nel commento di *Servire*.

Dino ha inoltre seguito con grande attenzione e generosità le diverse stesure della mia biografia critica su Antonia Pozzi⁴. Ri-

² Queste le opere di Antonia Pozzi curate da Onorina Dino e da me per la casa editrice *Àncora*: *Ti scrivo dal mio vecchio tavolo. Lettere 1919-1938*, 2014; *Parole. Tutte le poesie*, 2015; *Mi sento in un destino. Diari e altri scritti*, 2018; *A cuore scalzo. Poesie scelte*, 2019.

³ Quaderni e fogli autografi, e taccuini in cui Lucia Bozzi, la migliore amica di Antonia Pozzi, e sua sorella Clelia avevano copiato un consistente numero di liriche dai suoi quaderni, prima che Roberto Pozzi li censurasse (cfr. G. Bernabò e O. Dino, *Norme editoriali e note al testo*, in *Parole. Tutte le poesie*, cit., pp. 33-34).

⁴ G. Bernabò, *Per troppa vita che ho nel sangue. Antonia Pozzi e la sua poesia*, Viennepierre, Milano 2004; *Àncora*, Milano 2012 e 2022 (ed. rivista e ampliata, con postfazione di O. Dino).

cordo con piacere e gratitudine i suoi preziosi consigli e le nostre discussioni per l'interpretazione corretta talora di intere liriche, altre volte di una singola strofa o di un solo verso: un percorso che per me è stato appassionante e oltremodo fruttuoso rispetto a una conoscenza più puntuale degli scritti, della vita e del mondo di Antonia.

Proprio partendo da una stretta aderenza ai testi e da una corretta ricostruzione biografica, Dino ha impostato le accurate letture critiche raccolte nel suo libro. La scelta delle poesie con i relativi commenti è molto ricca e ripercorre una serie di pubblicazioni per la rivista di Pasturo «Il Grinzone», ma con varie modifiche e integrazioni. Chiunque abbia familiarità con i versi di Antonia Pozzi sa bene che, per la loro ricchezza, letture successive non di rado consentono di cogliervi nuovi strati di significato e nuove finenze stilistiche. A maggior ragione sono stati numerosi negli anni gli approfondimenti e le scoperte di Onorina Dino. L'inevitabile brevità della mia prefazione non mi consente una pluralità di citazioni: mi limito perciò a considerare esclusivamente il commento di *Brughiera*. Per quello che mi risulta, è stata Dino la prima a comprendere tale lirica – tutt'altro che semplice, e perciò trascurata o male interpretata in precedenza dai critici –, sottolineando come l'immagine, insieme realistica e metaforica, del “ramarro” che «si spaura», da altri erroneamente riferito a persona diversa da Antonia, sia invece riconducibile a lei, sulla base di precisi dati biografici, di fotografie e di uno studio dell'ambientazione (la *brughiera* di Somma Lombardo): una smentita, sia pure indiretta, di quella critica letteraria che presume di giungere a esiti persuasivi scindendo il testo dal contesto.

Contesto che Onorina Dino delinea, quando opportuno, anche dal punto di vista storico-sociale. Ed ecco allora, nel suo commento della poesia *Le donne*, che si riferisce all'inizio della guerra d'Etiopia, la giusta sottolineatura dell'immedesimazione di Pozzi, anziché nel trionfalismo del Regime, nel dolore delle donne che vedono i loro cari partire per un conflitto nel quale

potranno morire. E ancora, nelle osservazioni su *Le montagne e Voce di donna*, l'evidenziazione dell'assoluta vicinanza di Antonia alla sofferenza degli abitanti di Pasturo che temono per la sorte dei propri cari coinvolti nella guerra di Spagna dalla propaganda fascista. Tutto ciò nel pieno rispetto della visione della storia cui era approdata l'autrice, la quale, a un certo punto della vita, si era distaccata dall'idea bonaria e paternalistica del fascismo che le era stata trasmessa da suo padre, fino a comprenderne le tragiche conseguenze, da lei avvertite nell'anima e nel corpo, in sintonia con la povera gente che le subiva. La sensibilità di Antonia verso i più deboli è sottolineata da Onorina Dino anche in altre poesie, per esempio in *Sera a settembre*, circostanziata sia nello spazio (i dintorni di Pasturo) sia in riferimento alla difficile condizione di una famiglia di zingari.

Accuratissimo è poi nel libro il commento delle liriche ispirate alla natura: si tratti del mare di Sorrento o di Santa Margherita Ligure, delle vette dolomitiche o valdostane, oppure, più spesso, dei prati, dei boschi e dell'amatissima Grigna di Pasturo, per Antonia il paese dell'anima. Dino infatti, intrecciando l'esame del contenuto con quello dello stile, mette in luce in modo efficace come la rappresentazione del paesaggio in Antonia Pozzi non sia mai di maniera e come, senza annullare in nessun caso la freschezza del reale, approdi a un originale simbolismo, che ne fa sentire forte e viva la risonanza interiore immettendovi contemporaneamente un respiro d'infinito. Esemplari sono, a tale riguardo, le osservazioni su *Prati*, *Funerale senza tristezza* e *Odor di verde*, ma le citazioni potrebbero essere davvero moltissime.

Sono infine di grande suggestione i commenti delle liriche centrate sui temi dell'amore e della gioia come della solitudine e del dolore, nelle quali trovano espressione in modo originale e vivo tanto il personale sentire di Antonia quanto, in modo più ampio, le profondità del cuore umano. E interessanti sono le osservazioni sui versi che si riferiscono alla sua spiritualità, che Onorina Dino opportunamente riporta, anziché a una precisa confessione reli-

giosa, a un'apertura, comunque sacrale, al mistero della vita e della morte, del tempo e dell'attesa, e alla ricerca di un senso autentico dell'esistenza in cui inquadrare la stessa vocazione alla scrittura.

Tutti gli aspetti fondamentali della poesia di Antonia Pozzi sono dunque presenti in questo volume, importante per chiunque voglia approfondire, attraverso un serio esame dei testi, il significato e il valore, oggi, della sua opera.

GRAZIELLA BERNABÒ



Antonia Pozzi a Croz del Rifugio (Dolomiti di Brenta), agosto 1932

Antonia Pozzi (1912-1938)

1912

Antonia Pozzi nasce a Milano il 13 febbraio. Il padre, Roberto Pozzi, è figlio di insegnanti di scuola elementare originari di Laveno (Lago Maggiore); laureatosi in legge al prestigioso collegio Ghislieri di Pavia è già un avvocato di fama. La madre, Lina, è figlia del conte Antonio Cavagna Sangiuliani di Gualdana, del Pavese e, per linea materna, è pronipote di Tommaso Grossi. Antonia cresce, quindi, in un ambiente agiato e colto: fin da bambina prende lezioni private di francese, inglese, tedesco e disegno; suona il pianoforte e frequenta assiduamente la Scala; viaggia molto in Italia con i genitori e con la zia paterna Ida.

Dal 1918 in poi trascorre lunghi periodi di vacanza nella villa settecentesca acquistata dai Pozzi a Pasturo, in provincia di Lecco.

1922-1929

Nel 1922 si iscrive al Liceo-Ginnasio Manzoni di Milano. Qui, nell'anno scolastico 1927-1928, ha come insegnante di latino e greco Antonio Maria Cervi, grande classicista e straordinario docente, di cui si innamora segretamente già sui banchi di scuola. Nel 1927 conosce alla Biblioteca Braidense Lucia Bozzi ed Elvira Gandini, già laureande, che diventeranno le sue amiche più care. Dopo il trasferimento di Cervi a Roma, avvenuto nell'estate del 1928, rimane in rapporto epistolare con lui. Nel 1929 comincia a scrivere regolarmente poesie e a praticare con passione la fotografia. Nell'agosto dello stesso anno compie con entusiasmo la sua prima vera «ascensione» con Oliviero Gasperi sulle Dolomiti di Brenta. Anche in seguito l'alpinismo, praticato con semplicità sulla Grigna e con guide molto note sulle Dolomiti e in Valle d'Aosta, resterà il suo sport preferito.

1930

All'inizio del 1930 stabilisce con Cervi un rapporto d'amore fortemente contrastato da Roberto Pozzi. Sempre nel 1930 si iscrive alla Facoltà di Let-

tere (indirizzo di Filologia Moderna) della Regia Università degli Studi di Milano, la «Statale», dove studierà con docenti di riconosciuto valore, tra i quali Luigi Castiglioni, Benvenuto Terracini, Giuseppe Antonio Borgese, Piero Martinetti e Antonio Banfi.

1931

Il padre le organizza un soggiorno di studio in Inghilterra per consentirle di perfezionare il suo inglese, ma soprattutto per allontanarla da Cervi. Soggiorna a Repton, Kingston e Londra. Cervi si reca a Londra per rivederla.

1933

È costretta a interrompere definitivamente il rapporto con Cervi e attraversa un periodo di grave crisi, che segnerà profondamente la sua vita. Tra maggio e giugno compie un viaggio con il padre a Vienna. Nel luglio partecipa con Elvira Gandini a un campeggio del C.A.I. a Cervinia-Breuil. In questo stesso anno consolida con i fratelli Paolo e Piero Treves un'amicizia che durerà per tutta la sua vita, anche quando, nel 1938, essi saranno costretti a lasciare l'Italia e a rifugiarsi in Inghilterra perché ebrei.

1934

Nel mese di aprile partecipa con la zia Ida a una crociera, che le porta in Sicilia, Africa e Grecia. A Cervinia-Breuil conosce Guido Rey, l'anziano alpinista, scrittore e fotografo di montagna, dalla cui personalità rimane affascinata. Ad agosto compie, con la celebre guida Joseph Pellissier, due importanti ascensioni: una alla cresta del Furggen e l'altra alla Becca di Guin.

1935

Frequenta assiduamente l'ambiente universitario del filosofo Antonio Banfi e stabilisce rapporti di amicizia con Remo Cantoni, Vittorio Sereni, Gian Antonio Manzi, Enzo Paci e Alberto Mondadori.

Dall'ambiente banfiano le deriva una notevole apertura alla filosofia e, in generale, alla cultura del mondo contemporaneo. Il 19 novembre 1935 si laurea brillantemente, discutendo con Banfi una tesi in Estetica dal titolo *Flaubert negli anni della formazione letteraria* (1830-1856), che sarà pubblicata postuma nel 1940 da Garzanti con il titolo *Flaubert. La formazione letteraria* (1830-1856).

1936

In gennaio, a Misurina, prende lezioni di sci alpinistico da Emilio Comici. In luglio e agosto frequenta un corso di lingua e letteratura tedesca per stranieri a Gmunden, in Austria. Raggiunta dalla madre, visita alcune città tedesche e svizzere.

1937

In febbraio soggiorna per circa tre settimane a Berlino e, nel frattempo, visita Potsdam e Dresda; nella prima settimana di marzo soggiorna a Praga. Nello stesso anno comincia a frequentare Dino Formaggio, uno studente lavoratore che sta per laurearsi a sua volta con Banfi. In ottobre accetta una supplenza annuale all'Istituto Tecnico Schiaparelli di Milano.

1938

Approfondisce l'amicizia con Dino Formaggio e con lui impara a conoscere i sobborghi milanesi di piazzale Corvetto, Porto di Mare e Chiaravalle. In aprile tiene presso la cattedra di Estetica della «Statale» due lezioni su Aldous Huxley, una delle quali sarà pubblicata sulla rivista «Vita giovanile» (la futura «Corrente») con il titolo *Eyeless in Gaza*. Nel mese di giugno viene operata di appendicite. In luglio traduce dal tedesco numerosi capitoli del romanzo di Manfred Hausmann *Lampioon bacia ragazze e giovani betulle. Storia di un vagabondo*. In agosto, a Misurina, ritrova Comici, ma non fa ascensioni. In ottobre è di nuovo supplente allo Schiaparelli. Intanto il suo legame con Dino si incrina sempre più e precipita la sera del 1° dicembre, quando Antonia, dopo un incontro con lui al Conservatorio in occasione di un concerto, comprende in modo inequivocabile che il loro rapporto può rimanere vivo soltanto sul piano dell'amicizia. A questo si aggiunge il dolore per l'ulteriore incupimento della dittatura fascista, sempre più vicina al bellicismo e all'antisemitismo della Germania nazista. La mattina del 2 dicembre Antonia Pozzi esce da scuola con il permesso del preside prima della fine delle lezioni, ma, anziché rientrare a casa, si dirige, per suicidarsi, verso la campagna di Chiaravalle. Ritrovata nel pomeriggio e inutilmente soccorsa, muore la sera del 3 dicembre. È sepolta a Pasturo, secondo un suo preciso desiderio.

IO FUI SUI MONTI
COME UN IRTO FIORE

Spazzolate di vento¹

Una finestra spalancata
– due metri di larghezza –
mi ammannisce una porzioncina di mare
– centinaia di metri quadrati –.

Il telaio mi spicca e m'incornicia
un ritaglio di cartone spiegazzato
che il vento, a gran colpi di scopa,
impiastriaccia di polvere azzurra.

Le folate pazzzerelle,
con mano impertinente,
fanno il solletico alla pellicina dell'acqua
che rabbrivisce, si raggriccia tutta,

s'increspa, rapida, in striature tanto fini
che mi sembra il capino di un uccello
dove qualcuno soffi, delicatamente,
rovesciando le piume in rotelline trepide.

Sorrento, 1° aprile 1929

È la prima poesia “ufficiale” di Antonia, cioè la prima poesia scritta nei suoi Quaderni; esistono infatti due poesie dell'infanzia scritte su fogli in varie redazioni, ma non riportate nei Quaderni. Le

¹ Tutte le poesie presenti in questo volume e quelle citate si trovano in A. Pozzi, *Parole. Tutte le poesie*, a cura di G. Bernabò e O. Dino, Ancora, Milano 2015.

poesie dei Quaderni iniziano proprio con questa, datata Sorrento, 1 aprile 1929. Antonia ha compiuto da qualche mese diciassette anni e frequenta la seconda liceo.

Leggendo questa poesia pare di vedere gli occhi di Antonia, quelli di una fotografia del 1928: pieni di luce, di vita, di vivacità, di profondità, di capacità di penetrazione e di interiorizzazione della realtà.

La poesia è stata pensata e forse anche scritta a Sorrento, come testimonia la datazione. Antonia, infatti, sta facendo un viaggio nell'Italia centro meridionale durante le vacanze pasquali, insieme ai genitori e sosta a Sorrento dal 30 marzo al 3 aprile. Proseguirà poi per Amalfi, Ravello, Paestum, Salerno e di nuovo per Napoli, da dove farà il viaggio di ritorno per Genova via mare. Il suo primo lungo viaggio sul mare.

Antonia è affascinata, quasi sopraffatta, dalla bellezza che la circonda, come scrive alla nonna Maria (che chiama familiarmente Nena): «... passo la giornata in una inerzia apparente, ma con tutto il mio spirito teso a fare tesoro dell'ebbrezza che emana dalla vastità sconfinata dell'orizzonte»². E ne scrive anche a Lucia³, la sua amica-sorella, perché vuole renderla partecipe di tanta emozione: «[...] Qui tutto è bello di una bellezza che fa persino male; dinnanzi a cui non senti che il tormento di non saperti estasiare abbastanza [...]»⁴.

² A. Pozzi, *Ti scrivo dal mio vecchio tavolo. Lettere 1919-1938*, a cura di G. Bernabò e O. Dino, Ancora, Milano 2014, p. 85. Tutte le lettere qui citate si trovano in questo volume.

³ Lucia Bozzi ed Elvira Gandini furono le più grandi amiche di Antonia. Maggiori di lei di quattro anni, Antonia le conobbe alla Braidense, dove si erano recate per consultare dei libri, loro prossime alla laurea e Antonia studente liceale. La loro fu un'amicizia vera e intensa e tale rimase anche dopo la morte dell'amica, che le aveva sempre considerate sorelle e guide spirituali. Lucia, fattasi monaca benedettina, custodì per lungo tempo molte carte di Antonia, che oggi arricchiscono l'Archivio Antonia Pozzi, sito presso il C.I.I. di Varese. Anche Elvira contribuì all'Archivio con alcuni scritti e poesie che aveva avuto da Antonia.

⁴ A. Pozzi, *Ti scrivo dal mio vecchio tavolo. Lettere 1919-1938*, cit., p. 84.

L'intensità dei sentimenti che risalta dalle due lettere nella poesia rimane sottaciuta, mentre vi emerge l'aspetto più sorridente, più divertito, ancora fanciullesco, dello spirito di Antonia. Forse la giovanissima autrice ha voluto riservare per sé, per la nonna e per Lucia, le sue emozioni profonde o, forse, la poetessa alle prime armi non è riuscita a trovare per esprimerle una voce adeguata, parole che fossero in grado di comunicare l'ebbrezza di cui scrive alla nonna, l'estasi di cui scrive a Lucia.

Qualcosa di questa emozione trapela nell'ultima strofa, nella delicata similitudine tra la «pellicina» del mare che «s'increspa in striature tanto fini» e il «capino» di un uccello le cui piume leggere si aprono in «rotelline trepide» se qualcuno vi soffi sopra «delicatamente». È in questa delicatezza, in questa tenerezza, che si scioglie lo sguardo vivacissimo di Antonia, che prima si è soffermato a scrutare le immagini reali del mare e a creare le sue immagini originali del vento pittore, che invece di dipingere «impiastriccia», che invece del pennello usa una «scopa», che invece del colore ha solo «polvere azzurra» per colorare il mare, che il telaio della finestra, da cui lei guarda, ha trasformato in un «cartone spiegazzato»; non solo, il vento è anche un pittore birichino, perché con le sue «folate pazzzerelle» fa il «solletico» alla «pellicina» del mare. E qui immaginiamo le labbra di Antonia aprirsi in un bel sorriso divertito, ma subito ritrarsi, davanti alla superficie del mare che «rabbrivisce, si raggriccia tutta, s'increspa». I suoni aspri e stridenti di questi due verbi scelti da Antonia ci fanno sentire i brividi di una sofferenza nascosta.

Cencio

C'era uno straccetto celestino
sopra il muro
tutto sgualcito di ditate rosa
tenuto su da due borchie di stelle
ed io lì sotto
come un cencio cinerino
in cui la gente incespica
ma che non val la pena di raccogliere
– lo si stiracchia un po' di qua e di là coi piedi
e poi
a calci
lo si butta via –

Milano, 8 aprile 1929

L'8 aprile 1929, giorno in cui risulta datata questa poesia, Antonia è appena rientrata a Milano da un viaggio con i genitori, organizzato dal padre, l'avvocato Roberto, com'era solito fare, durante le vacanze pasquali perché la figlia non perdesse giorni di scuola e lui di lavoro. In automobile, si suppone, autista il padre. Prima meta del viaggio: Napoli, ma solo per due giorni e come ponte di transito per altri lidi. Antonia aveva già visitato questa città nell'aprile dell'anno precedente, durante un altro viaggio "pasqualino" con la zia Ida, sorella del papà, e ne aveva riportato un'impressione più che positiva, entusiastica, come aveva scritto alla Nena: «... che bella, Napoli! Macché sporcizia, macché luridume! La stanno facendo

diventare la più pulita, la più elegante, la più ricca città d'Italia!»⁵. Dopo alcuni giorni di sosta a Sorrento e la visita ad altre città, Antonia farà una parte del viaggio di ritorno, da Napoli a Genova, via mare, sulla nave Ausonia, presente tra le fotografie che lei ci ha lasciato. Forse è il primo viaggio via mare di Antonia, che il 3 aprile confida, ancora alla nonna, da Sorrento, il turbinio del suo cuore: «Pensa che emozione!»⁶. Si scopre così che il mare, con la sua immensità sulla quale le stelle dal cielo rispecchiano il loro brillio quasi per vedersi scintillare e danzare al ritmo delle onde, il mare – ecco – è la prima fonte d'ispirazione poetica per la giovanissima Antonia. Le sue prime tre poesie – *Spazzolate di vento*, *Crepuscolo*, *Mascherata di peschi* – sono infatti scritte a Sorrento. E *Cencio?* Nasce – sulla carta – a Milano, ma è già viva nella mente di Antonia al mare: nel mare di Napoli, prima ancora delle tre poesie nominate, essa ha già trovato forma e colori, come possiamo leggere in una lettera a Lucia, scritta da Sorrento, il 30 marzo: «...un momento solo di silenzio ricordo, tra i balzi inquieti del vento: a Mergellina, presso il parapetto del lungomare, dinnanzi al golfo che si sbiancava nelle brume scialbe, sotto un cielo pieno di ditate rosa [...]. Ora ho dinnanzi a me una settimana di contemplazione»⁷. E nella stessa lettera alla nonna, del 3 aprile, sempre da Sorrento, le “ditate rosa” diventano «lunghe carezze rosa»⁸, perché nelle carezze c'è tutta la tenerezza del suo affetto per la Nena, ma anche tutta la tenerezza della nonna per lei. Antonia ha scolpito nei suoi pensieri tutta quella bellezza: essa le ha scavato l'anima, l'ha fatta sentire piccola, inutile, come «lo straccetto cinerino» che «si butta via a calci», in cui si identifica. Ma forse, al fondo di una visione di sé così riduttiva e insignificante, anzi fallimentare e distruttiva, c'è la coscienza avvertita di un vuoto interiore e di una solitudine

⁵ Ivi, p. 72.

⁶ Ivi, p. 86.

⁷ Ivi, pp. 83-84.

⁸ Ivi, p. 85.

spirituale incolmabili già ora, a diciassette anni: «Non sono né triste né lieta: sono un forma di sensazioni indefinite. Stasera, dinnanzi alla prima stella, stavo per farmi, istintivamente, il segno della croce...»⁹, scrive ancora a Lucia. Le manca Dio, le manca il suo professore di latino e greco dell'anno precedente, Antonio Maria Cervi, che pure ha rivisto a Napoli e che l'ha accompagnata a visitare Pompei. Di lui Antonia scrive alla Nena: «[...] ho pescato il professor Cervi [...]. Per me è stato un rivivere le ore indimenticabili che passavamo l'anno scorso a scuola, cioè tornare a quella felicità inconscia, e quindi immeritata, che ormai ho imparato a non rimpiangere più. Ormai so che alla felicità vera non si arriva che attraverso le lacrime e che la lontananza non è che una vicinanza più salda e più nostra, quando le anime si avvicinano fraternamente in nome della luce che bisogna cercare»¹⁰. Forse in questa occasione Antonia gli avrà rivelato o, almeno, avrà cercato di fargli capire, quanto amore si agitava nel suo cuore per lui e si sarà sentita rispondere: «Mia buona sorellina»¹¹, come Cervi le scriverà in seguito, prima che anche lui si lasci coinvolgere dall'amore per lei? Solo così si può intendere, allora, lo «stracchetto cinerino che si butta via a calci» perché non serve a nessuno, non ha alcun valore per l'altro; perciò la sua «anima s'appiattisce / tra passato e presente / come un'avvinazzata corolla di papavero / – a ricordo d'un idillio di viaggio – / fra le pagine di una guida turistica», come scriverà nella poesia *Copiatura*, del 1 settembre dello stesso anno.

⁹ Ivi, p. 84.

¹⁰ Ivi, pp. 85-86.

¹¹ Ivi, p. 80.